

LE MIE CONVERGENZE PARALLELE CON NARDINO (don Leonardo Cautillo)

Prof. Francesco Capriglione

- **1° ottobre 1953.** Ascoli Satriano. Edificio scolastico di Piazza Plebiscito. 1° piano. Corridoio di sinistra. Aula della classe seconda elementare. Primo banco presso la porta. Compagni di banco Nardino ed io, ma anche compagni di strada: insieme all'andata e al ritorno da scuola, perché io abito a valle e lui quasi a monte di Via Castello.
- **Inverno 1953-1954.** L'aula scolastica è ghiacciata. C'è solo il braciere della maestra a lato della cattedra di fronte al nostro banco. Le mani si congelano ed è difficile e doloroso usare il pennino per scrivere. Nardino ha un'idea: venendo a scuola, raccogliamo per strada dei sassolini, ce li nascondiamo in tasca; ci procuriamo anche un barattolo e lo teniamo sotto il banco; senza che la maestra se ne accorga, mettiamo i sassolini nel braciere della maestra; appena la maestra è presa da altre cose, con un cucchiaino preleviamo i sassolini dal braciere e li mettiamo nel nostro barattolo comune, che così si riscalda, e ce lo teniamo un po' per uno tra le mani, che così si riscaldano per un po' di tempo.
- **1953-1955.** Siamo anche compagni di gioco. Poi, io non termino le elementari: darò l'esame di licenza elementare da privatista. Ci perdiamo di vista: Nardino nel 1957 entra nel Seminario di Ascoli, mentre io frequento la scuola media statale.
- **1° ottobre 1960.** Ci ritroviamo compagni di classe nella quarta ginnasiale del Seminario Regionale di Benevento. Riprende il filo della nostra profonda amicizia, che si consolida così in maniera irreversibile.
- **1960-1964.** Non ci sono vacanze natalizie e pasquali a casa, dove si torna solo d'estate, talvolta con una macchina presa a noleggio insieme dalle nostre due famiglie, come quel 1° luglio 1963, prelevati da suo padre Michele e da mia sorella Elsa, con sosta a Grottaminarda sotto una pioggia torrenziale: suo padre con un fazzoletto legato in testa, per proteggersi dalla pioggia, entra in un negozio di generi alimentari ad acquistare pane e salumi, mentre noi lo guardiamo divertiti.
- **Segue un'altra separazione:** lui, per un anno, ad Arco di Trento; poi, al Seminario di Anagni; io, al Seminario Romano Maggiore. Comunque, come sempre, continuiamo a stare insieme durante le vacanze estive, anche se siamo di parrocchie diverse: passeggiate, attività con i ragazzi, chiacchierate, riflessioni teologiche e soprattutto meditazioni comuni. Lui ha la chiave della chiesa della Misericordia: alle 15.00, mentre il paese riposa nell'afa estiva, entriamo dalla porta laterale; due ore di lettura e meditazione nella frescura e nel silenzio. È l'autoformazione comune ai valori di fondo. Un fondo che resterà sempre, senza bisogno che ne parliamo mai. Io so che lui sa che io so

di un fondamento sapienziale, che sta e va al di là di qualsiasi nostro percorso diverso.

- **22 febbraio 1968.** Sono nella mia stanza al Seminario Romano Maggiore. Mi squilla il telefono, che ho sulla mia scrivania. Dalla portineria mi avvisano che c'è una visita per me. Scendo nella sala d'attesa. Nardino, a sorpresa, è venuto a trovarmi da Anagni. Alla contentezza immediata subentra il rammarico: le regole lateranensi sono ancora quelle antiche e rigide. Non posso fargli visitare il Seminario, ho poco più di venti minuti per parlare con lui, ecc. Molto più libero è lui dai Gesuiti di Anagni. Ci scambiamo questi e altri discorsi. Ci salutiamo scontenti.
- **Estate 1969.** Per le mie attività e idee teologiche ed ecclesiologiche vengo espulso sia dal Seminario Romano Maggiore che dalla diocesi di Ascoli, anche se vengo accolto dalla diocesi di Roma e nominato prefetto del Seminario Romano Minore al Vaticano. Comunque, nella primavera del 1970, mentre Nardino viene ordinato prete, io resto *sub iudice*. Per riportarmi sulla "retta via", mi tengono per due anni nel Seminario romano per vocazioni adulte. Quando, ad Ascoli, qualcuno, incontrandoci per strada insieme, mi chiede più o meno malignamente: "E voi non eravate compagni di classe? E come mai lui è stato ordinato prete e tu no?", Nardino interviene prontamente a soccorrermi e, parando il colpo, risponde: "Lui è un grande studioso. Vuole prima finire i suoi studi e poi sarà ordinato anche lui". Ma io, ormai, mi muovo "in direzione ostinata e contraria". Tuttavia, ad Ascoli, l'unico prete che non cambia di una virgola i suoi rapporti con me è Nardino.
- **Agosto 1975.** Faccio domanda d'insegnamento di latino e greco al Seminario di Foggia. A settembre, mi viene conferito l'incarico. A ottobre, mi convoca il vescovo di Foggia: mi porge una lettera del vescovo di Ascoli, che gli consigliava di non assumermi, perché avrei rovinato i seminaristi. Il vescovo di Foggia mi dice: "Non ne ho tenuto conto. Ho sentito chi la conosce bene". Tra gli altri, anche Nardino si è espresso a mio favore.
- **1976-1980.** Nasce la Società Ascolana per la Cultura. Nardino con la sua apertura e la sua abilità nei riguardi di qualsiasi apparato tecnico e tecnologico ne diventa il tipografo-editore e stampa due edizioni rare del mio studio su "La patria d'origine del martire Potito", costringendo il vescovo di Ascoli a farne la presentazione nella sala del Santissimo. È l'inizio di una nostra collaborazione culturale a difesa del patrimonio cittadino. Né si tira indietro quando la Società Ascolana per la Cultura denuncia il vescovo, che vuole abbattere il monastero di Santa Maria del Popolo, per farne appartamenti.
- **1981-2010.** Nonostante il mio trasferimento a San Severo, l'intesa di fondo non viene meno. Il 18 agosto 2002, nella Cattedrale di Ascoli, tengo una relazione sulle reliquie di san Potito presenti a Tuscania, donde scaturisce una mia indelicata lettera al vescovo di Ascoli. Ciò non ostante, Nardino mi invita

a tenere in cattedrale, il 10 ottobre 2009, una conferenza su Giovanna Antida Thouret.

- **Nel 2010**, andiamo a Roma col sindaco, per ottenere e concordare il trasferimento ad Ascoli dei reperti e dell'intero allestimento della sala dei Grifoni. Nardino ha dei dolori articolari, di cui dice di non sapere bene la causa. È lui che, come al solito, con la sua abilità in campo tecnologico, guida l'autista col proprio tom-tom portatile. È vivace, allegro, disponibile, come al solito, ma fermamente saggio e sapienziale. Portata felicemente a termine la missione, andiamo a mangiare qualcosa in un localino, poi ripartiamo per Ascoli. Vedo che è stanco: durante il viaggio di ritorno, per lo più, dorme. Un mese dopo, mi dicono che è in ospedale. Che cosa
- **Il fondamento sapienziale** non si può raccontare: lo si banalizzerebbe. Nardino a Benevento sembrava fragile. Da Anagni uscì ingigantito: la formazione dei Gesuiti e la teologia di Karl Rahner, tanto per dare un'idea. Poi, l'assimilazione della patristica orientale. Infine, lo sguardo ironico della precarietà trascendente, che, pur con modalità diverse, ha continuato ad accomunarci per oltre quarant'anni, insieme con la sua inveterata convinzione che il denaro è lo sterco del diavolo, per cui va consumato, facendo dal letame nascere i fiori, per esempio, con l'acquisto di sempre più innovativi strumenti tecnologici. Chi ha memoria sa che è stato un prete, e l'unico prete, ad introdurre la migliore tecnologia ad Ascoli fin dagli anni Settanta. Ma l'uso dei media e qualsiasi altra attività, azione, parola e discorso erano profondamente inzuppati per immersione nei documenti conciliari, letti, riletti e sognati. Dei nostri sogni giovanili sarebbe indiscreto parlare. Nardino, a 22 anni, sapeva parlare di sesso ai giovani con lucida purezza. Non è facile trovare un prete che sappia fissare una donna con l'obiettivo oculare regolato all'infinito. E noi discutevamo e meditavamo anche su queste cose. Perciò, negli ultimi anni, quando ci siamo incontrati, non avevamo da fare discorsi. Il silenzio e gli sguardi erano intatti. Nessun vescovo poteva disfare una comunanza, che era non comune e non pubblica.